

IL CROCIATO

Giornale cattolico del Friuli

Amministrazione

Udine, Vicolo di Prampiero N. 4.

INSEZIONI. — Comunicati vari a scopo del giornale per ogni linea o spazio di linea cont. 50 — Dopo la firma cont. 80 — Per avvisi dopo la firma a una o due colonne, chiedere le condizioni e il prezzo che si spediscono a richiesta. Avvisi in IV pagina prezzi mitissimi.

Venerdì 1 Settembre 1905

Direzione

Udine, Vicolo di Prampiero N. 4.
ABBONAMENTI. — Nel Regno: per un anno L. 16 — per un semestre L. 8,50 — per un trimestre L. 5. — Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10.

Gli abbonamenti non disdetta si intendono rinnovati.

Di corrispondenti — I manoscritti non si restituiscono, si respingono a settere ed i pieghe non affrancati.

Anno VI. — N. 198

Nonne fuvant animos laudes quas carmina fundunt
In cruce signatos fura quod alma vegra

Omnes ergo simul crucis obstringamur amor:
Quae vincit mundum, vincat et ipsa modo.
Petrus Archiep. Utines

Ambienti di collegi

Per chi ha figli, la scelta di un collegio o di un istituto dove metterli a scuola o in educazione, è certo di non poca importanza.

Quali istituti o quali collegi scegliere? A guardarli dal lato materiale, i collegi oggi, generalmente, non lasciano a desiderare. E sta bene: un buon ambiente materiale è anch'esso elemento di educazione. Ma basta un buon ambiente materiale?

Chi comprende quanto gran cosa sia l'educazione, certo non se ne accontenterà, ma coll'ambiente materiale vorrà qualche cosa di più: un buon ambiente morale, la ragione; è l'ambiente morale che è tutto per l'educazione dell'allievo.

Qual ambiente morale pretendere?

— Per me, vorrei innanzi tutto che il direttore d'un collegio guardasse gli alunni come s'hanno veramente a guardare: in Dio; vorrei comprendesse la delicatezza del suo posto, e sentisse tutta la responsabilità che si è assunto; fosse li per vocazione, non per mestiere; riflettesse che la sorte di quei poveri alunni e delle loro famiglie è nelle sue mani; avesse perciò tutta la carità e la pazienza possibile, vi si piegasse con ogni cura, si sacrificasse magari, se fosse il caso di sacrificarsi.

E' un pretender troppo? i genitori che pagano per l'educazione dei loro figli, non han forse diritto a questo?

E gli istituti, i così detti prefetti, ai quali è lasciata non solo la sorveglianza, ma spesso tutto il compito della educazione? Il loro ufficio è tanto delicato; dovrebbero perciò esser scelti con ogni riguardo; tutt'altro che esser li per ripiego, in mancanza d'altro, vi dovrebbero esser per vocazione anche essi, e aver doti speciali, e esser tali che non solo gli alunni non vi avessero a trovar nulla di disdicevole, ma potessero aver davanti dei modelli sui quali, quasi naturalmente, formar se stessi.

E' questo un pretender troppo?

L'ambiente morale! Pur troppo i genitori, il più delle volte, non conoscono l'ambiente al quale affidano i loro figli; pagano e dormono i loro sonni tranquilli.

Qual'è l'ambiente morale di certi collegi, di certi istituti in modo speciale? Il direttore, o chi ne è a capo, principi e sentimenti religiosi ne ha? crede in Dio? prega? e agli alunni ricorda mai Dio e la preghiera? è proprio per vocazione che è lì? e sente la responsabilità che si è assunto? e fa qualche conto di quella responsabilità?

E l'influenza settaria — per tacer d'altro — questo tossico, che avvelena tante scuole e tanti istituti, li sarebbe entrata, e vi si farebbe sentire?

E gli istituti, i così detti prefetti, sono educatori per davvero? sono religiosi? e morigerati? non avviene mai che gli alunni invece che trovar nel proprio prefetto una guida, un educatore, vi trovino un... tutt'al contrario? E allora, povere anime!

L'ambiente materiale è qualcheda; ma i genitori prima di affidare i propri figli a un collegio, a un istituto, faranno bene a informarsi dell'ambiente morale del collegio o dell'istituto stesso.

È tutto lì: e povero chi non vi bada!

Sacrosanto dovere!

Il prof. Pasquale Gentiletti così scrive sull'Eco del Pontefice di Roma intorno al dovere che hanno i cattolici di aiutare efficacemente la stampa cattolica: « La lotta dei cattolici contro le assurde teorie del razionalismo in questi ultimi anni, non si sa come è indebolita. Il grido dei romani pontefici di opporre « stampa a stampa, azione ad azione », grido più volte fatto sentire da Leone XIII d. f. m. e dal regnante pontefice Pio X, non è più ascoltato da coloro il cui aiuto alla stampa cattolica sarebbe di grande osta-

colo all'invasione positivista. Una noncuranza per la stampa cattolica predomina nella maggior parte dei cattolici, bisogna confessarlo; e mentre da una parte il nemico inoltra i suoi passi guidato da ingegni tutti pronti a combattere la Chiesa, avvalorato da mezzi potenti che assicurano la sua marcia faticosa contro il soprannaturale, contro Dio; la stampa cattolica indietreggia, deperisce, qualche giornale muore dopo d'aver combattuto strenuamente sul campo cristiano, difesi i diritti della Chiesa. Perché questo regresso? Si rimane stupefatti nel guardare le grandi opere che il lavoro del razionalismo protestante ha eretto nella nostra Italia. I grandi convitti, le cui mura ricoverano migliaia di giovanetti delle scuole, i ricettori, la stampa che in molte lingue vien diffusa in ogni parte del mondo, sono frutto d'un lavoro febbrile tendente alla attuazione di un ideale assurdo, il trionfo del protestantesimo sulle credenze cristiane. Assurda aspirazione è vero, perché il cristianesimo ha vita divina: ma intanto si adopera ogni mezzo per sostenere questa idea, si profonde denari per farsi strada nelle masse. E noi cattolici invece rimaniamo inerti, indolenti, lasciamo imperversare la tempesta senza muoverci: al fiume che ha rotto le dighe, non mettiamo alcun riparo. Quante giovani menti, belle speranze della chiesa, potrebbero adoperarsi perché l'azione cattolica potesse aver quella vigoria da trionfare sul nemico distruggendo le sue opere di difesa! Quanti animi capaci di entusiasmare gli altri perché pronti a contemplare le grandezze e le glorie della Chiesa, potrebbero unirsi in un sol pensiero, in una sola azione, marciando contro il nemico, che imbalanzito per la nostra inazione osa sfidarsi a battaglia! Noi abbiamo rossore nell'udire che i « cattolici dormono; la tomba al papato è pronta! » Perché non smentire questi insulti, non combattere il nemico? Coscienti di dovere d'un cattolico è difendere la sua religione, i suoi principi cristiani, che costituiscono la vita della sua anima, dalle insidie del nemico: « uno » dei mezzi più sicuri di difesa è la stampa cattolica a cui incombe il dovere di « aiutarli ». Nell'ora presente, mentre tutte le ire si scagliano contro la Chiesa, il Papato, in noi cattolici l'inazione non deve esistere; « da bravi soldati bene agguerriti opponiamo alla stampa atea, materialistica, la stampa cattolica; aiutiamola con tutte le forze che ci è dato di aiutarla: il nostro aiuto per essere il più bel tributo di affetto che possiamo deporre ai piedi della mistica « sposa del Nazareno, è la più sincera « confessione d'un animo credente e cristiano ».

Magnifiche parole! Lettori meditatele, e fatevene vostro pro.

Sconto di cambiali agli Istituti di emissione.

Roma, 31. — Un decreto del ministro del tesoro conferma per settembre la facoltà agli Istituti di emissione di scontare le cambiali con firma di primo ordine al saggio del 31,2 per cento.

Dopo la pace

L'armistizio.

Portsmouth, 31. — Dennison e Martens lavorarono sino alle ore otto di sera per il progetto del trattato e terminarono il preambolo di tre articoli. Discussero gli articoli relativi alla cessione della ferrovia Orientale quindi aggiornarono la seduta fino ad oggi. I comandanti in capo degli eserciti russo e giapponese, dovendo essere consultati circa l'armistizio, passerà un giorno o due prima che sia proclamato.

Nessun accordo segreto.

Pietroburgo, 31. — I negoziatori russi e giapponesi prepararono lo Czar e il Mikado di pronunziare immediatamente l'armistizio le cui condizioni sono attualmente elaborate a Portsmouth. Si discuterà poscia la questione della liberazione dei prigionieri.

La Rouss smentisce l'esistenza di una clausola segreta che comprometterebbe la solidità della pace e preparerebbe una guerra di rivincita. D'altronde senza il pagamento di spese di guerra, il Giappone ottenne il massimo vantaggio possibile.

Il trattato di pace.

Berlino, 31. — Il Berliner Tageblatt ha da Nuova York che il trattato di pace avrà quindici clausole e sarà compilato fra dieci giorni. Il 20 settembre i delegati giapponesi partiranno per la patria, prendendo la via di San Francisco. Il trattato sarà firmato a Washington, quantunque riguardo a Roosevelt si fosse proposto di firmarlo a Oysterbay.

In nome di Roosevelt.

Lione, 31. — Il Journal de Lyon ha aperto una sottoscrizione per offrire un ricordo a Roosevelt per dimostrargli la gratitudine per il risultato lieto del suo intervento.

Paga la Cina?

Parigi, 31. — Il Matin ha da Oysterbay che l'improvviso cambiamento nel contegno del Giappone non è così incomprendibile come sembra. I giapponesi, mercé la mediazione di Roosevelt, avrebbero ottenuto una concessione di valore di gran lunga superiore all'indennità di guerra. Si è fermamente convinti che questa concessione si riferisca alla ferrovia Hankau-Canton, che sarà acquistata dalla Cina per l'importo di 37 milioni e consegnata ai giapponesi quale ricompensa dei servizi prestati dal Giappone alla Cina con l'aver scacciato i russi dalla Mandchuria. La concessione ha per l'impero del Mikado straordinaria importanza commerciale e strategica.

Molte notizie recano i giornali circa i particolari del trattato di pace; ma ognuno capisce che sono congetture di giornalisti. Fin che non sarà reso pubblico — se pur sarà — nessuno ne saprà il contenuto.

I giornali recano anche i telegrammi di felicitazione scambiatisi tra il Mikado e i sovrani d'Europa; tra Roosevelt e i sovrani d'Europa; tra lo zar e i sovrani d'Europa. Sono telegrammi di giubilo per la pace fatta... Ma e non potevano questi sovrani — zar e mikado compresi — evitare prima la guerra? a qual fato, a qual pregiudizio hanno voluto soccombere dichiarando e permettendo una guerra, che — secondo i giornali di Berlino — costò alla sola Russia due miliardi e 388 mila vittime?

Arcani della vita!

Note e commenti

Si continua.

Il giornalismo italiano continua a occuparsi dei fatti di Alessandria. Vi si occupa in vario senso e non tanto come cosa che interessi solo Alessandria (il che sarebbe ben poco), ma come cosa che interessi tutta Italia, perchè nei fatti di Alessandria trova il sintomo di una agitazione forcaiola contro le suore prorompende dall'Alpi al Libano per opera di sciamanisti senza patria e senza senso umanitario.

Tra i giornali quello che più si occupa ora di questi fatti, è la liberale Stampa di Torino — di cui pur ieri riportammo un assennato articolo. A quello il predetto giornale subalpino fa seguire un secondo, in cui prova — la legge alla mano — la piena legalità del Prefetto nello sciogliere la Congregazione di Carità. E a questo secondo — che diremo giuridico — fa seguire un terzo, in cui riporta la intervista avuta da un suo redattore con una delle suore fatte bersaglio alla bieca ira di bipedi sciacalli.

E noi vogliamo qui riportare tale intervista, perchè ciascuno legga quale sia la condizione fatta in Alessandria alle suore informate alla carità di Cristo.

La premessa.

Volli — scrive il redattore della Stampa — sentire l'altra campana, la campana umile e serena che in questi giorni dovette suonare a lutto, e mi recai dalla veneranda e benemerita suor Agnese delle suore della Carità di S. Vincenzo dei Paoli, contro le quali si è in questi giorni scagliato l'anticlericalismo alessandrino.

Le suore dipendenti dalla Congregazione di carità sono quattordici; delle quali undici sono addette all'ospedale civile. Esse percepiscono la retta enorme di... 25 lire al mese; ed hanno le mansioni della guardaroba del magazzino e dei viveri (di questi ultimi del solo stato giornaliero). Non possono fare alcuna provvista e per qualsiasi spesa debbono fare richiesta scritta all'economico che dà gli speciali mandati, anche per gli effetti

nuovi di biancheria poichè esse hanno in consegna la sola biancheria usata: non possono vendere neanche gli stracci che una volta costituiva per esse un piccolo cespite di risorse!

L'ospedale contiene ora oltre trecento letti nei vari riparti e le suore di carità vi furono chiamate nel 1844 cioè da oltre sessant'anni! Alla mia domanda sulla loro situazione avvenire suor Agnese mi disse:

Le parole della suora.

— Per ora continuiamo a fare il nostro dovere come prima. Intanto attendiamo gli eventi che pur troppo non promettono di essere troppo lieti, perchè, coll'attuale amministrazione il municipio è deciso di intraprendere la più energica laicizzazione di tutte le opere pie della città. Per ora, di cambiato, vi è solamente la sospensione della preghiera in comune che si faceva nei singoli riparti degli ammalati. Suor Agnese mi narrò l'apparizione e la scomparsa, dopo dieci ore, — dalle sei e mezza del mattino alle otto di sera di mercoledì scorso — dello stuolo delle dieci maestre laiche col loro grembiolini e colle cuffiette bianche. Chiesi se il sindaco o gli amministratori non avevano mai trascorso a parole troppo energiche e violente contro le suore; essa mi rispose che personalmente le suore non furono mai trattate male, e l'unico atto di violenza che a lei venne usato fu la coazione alla firma del verbale di licenziamento, firma che le fu tanto criticata. Essa, mi disse, venne indotta a firmare con queste parole dette dal presidente dell'amministrazione, il signor Torre: « Se lei firma, bene, altrimenti adiremo alle vie giudiziarie ».

Alla buon'ora!

Immaginatevi quel sig. Torre — presa la posizione di Napoleone sotto le Piramidi — dire a una povera suora: « Firma il tuo licenziamento, altrimenti... » Sempre così cotesti bravi del tempo antico o moderno: sono fieri di fronte ai don Abbondi e alle Lucie!

Il curioso si è poi che quella firma è legalmente nulla; primo perchè carpiata con la intimidazione; secondo perchè una suora, anche se superiore di quel manipolo di suore, non può impegnare o disimpegnare in atti la Congregazione. E da ciò si capisce che quel sig. Torre oltre ad essere socialisticamente prepotente è anche socialisticamente!

Alle suore dunque hanno proibito... la preghiera in comune! Già; quei manipoli — che non sono altro — non potevano proibire la preghiera individuale, che si può fare con la mente e col cuore e che è quindi una preghiera che sfugge al loro irradé da sultanotti. Hanno però colpita la preghiera in comune tamburo!

Splendida poi l'apparizione di quello stuolo di dieci maestre laiche — e chi sa quanto... laiche! — coi grembiolini bianchi, le cuffiette bianche, col bustino stretto stretto alla personcina attillata. Era il personale accapparrato da quei signori per servizio degli ammalati!

Griso.

A uno dei bravi di don Rodrigo — e al più famoso — Alessandro Manzoni aveva posto nome Griso. Bene, il nipote del pronipote del figlio di questo Griso dev'essere l'amministratore popolare della Congregazione di carità di Alessandria. Solo le generazioni ne hanno alterato un po' il cognome, poichè si chiama Della Grisa. E fu proprio questi — dicono i giornali — che cominciò le prepotenze laiche contro le suore.

Di fatti fu lui a presentarsi all'istituto di S. Marta, annesso alla congregazione stessa, e con fare sdegnoso, con atteggiamento di minaccia, con vera provocazione a impedire alle ragazze dell'istituto di recarsi a fare una visita alla Madonna di Alessandria; fu lui che nel refettorio dell'istituto degli orfani aveva tenuto una conferenza nella quale aveva insegnato cose contrarie ai sentimenti religiosi negando perfino la divinità di Cristo; fu lui che costrinse le suore a condurre le ragazze a fare un giro sulla giostra della fiera, e che al primo maggio voleva che le suore stesse conducessero le ricovrate nel vicino sobborgo degli Orti a prendere parte alla festa proletaria...

Altro che Griso! E di queste pelli ne abbiamo anche tra noi; solo che... tra noi l'uva non è ancora matura.

Dicinanove mesi di guerra

Apprendiamo dai giornali che due classi di persone — tanto in Russia che nel Giappone — sono malcontente della pace conclusa a Portsmouth. E sono: la classe dei guerrafondai e la classe dei turbolenti. La prima, che ha voluto la guerra forse per un sentimento patrio, ma più per interessi peculiari, l'avrebbe voluta continuare all'infinito, perchè per loro — come pegli avvocati — una questione « più la pende e la più la rende ».

La seconda, che ha protestato contro la guerra per disseminare tra le masse l'odio contro i massacratori della umanità, ora protesta ugualmente contro la pace per disseminare l'odio contro i... traditori della patria, poichè — dicono essi — non si umilia la patria con una pace così disonorevole e alla vigilia di raccogliere i frutti di tanto sangue e di tanti sacrifici.

Ma all'infuori di queste due classi, che alla fin fine rappresentano una percentuale assai bassa rispetto alla classe degli onesti e dei disinteressati: la pace tanto in Russia che in Giappone è salutata con un grido di gioia. E noi stiamo con questa grande e umanitaria classe.

E come quei che con lena affannata,
Uscito fuor del pelago alla riva
Si volge all'acqua perigliosa e guata;

così noi rivolgiamo l'occhio a contemplare un po' codesti dicinanove mesi di guerra, lieti di esserne usciti fuori. Servirà — questo sguardo — pel Crociato e per i suoi lettori come una pagina di storia.

I primi colpi.

Il 6 febbraio, la flotta giapponese salpa dalla sua base navale di Sasedo: il 7, si annunzia ufficialmente la rottura delle relazioni diplomatiche; lo stesso giorno

truppe giapponesi sbarcano a Fusan, a Masampo, a Gensan in Corea. Nessuna dichiarazione di guerra. A Porto Arturo si ignora tutto. Gli ufficiali ballavano, e le signore corteggiavano il vicere Alexeiev, bell'uomo e ostinato celibatario. All'improvviso, nell'allegria notte carnevalesca, un tumulto, un fragore di avvenimenti terribili: venivano verso il porto interno, lenti, avaresti, con aquarci orrendi nei fianchi, tre colossi feriti — il Revoian, il Cesarevich e la Pallada — e su tutte le tenebre del mare saettavano i riflettori e rimbombava la cannonata e qua e là si vedevano guizzare torpediniere malfide. L'ammiraglio Togo aveva fatto il primo suo colpo. All'indomani dell'attacco notturno di torpedini, il contrammiraglio Uriu gli mandava a effetto il secondo: provocava gli incrociatori russi Varjag e Koreietz e il trasporto Sungari, ancorati nella rada coreana di Chemulpo, ad uscire per dar battaglia: uscivano e perivano. Così nello spazio di ventiquattro ore, la potenza navale della Russia nell'Oriente era, non distrutta, ma spezzata: Togo si piantava innanzi a Porto Arturo con la sua squadra, e i cannoni giapponesi obbligavano la flotta russa a cercar riparo dell'interno del porto, dietro la penisola della Gada di Tigre e la Montagna d'oro.

Davanti a Porto Arturo.

Tanta fu l'impressione di siffatti avvenimenti fulminei nel mondo, che il 14 febbraio quando Togo rinnovò il bombardamento e l'assalto di torpediniere contro Porto Arturo, tutta l'Europa poté credere alla notizia che la città fosse caduta! In realtà, si trattava dei primi tentativi di imbottigliamento della flotta russa nel porto interno, per assicurarsi che essa non potrebbe molestare i trasporti di truppe giapponesi nella Corea. L'ammiraglio Kamimura contemporaneamente si metteva in piantone sulla costa coreana di settentrione per vigilare gli incrociatori russi di Vladivostok. La Russia, sbigottita, inviava a Porto Arturo il Makaroff, il più prode dei suoi ammiragli; richiamava in patria le poche navi da guerra già dirette all'estremo Oriente, per non esporle a sicura rovina: e il suo stato di organismo si placava appena quando, giunto Makaroff nel porto asediato e riusciti vani fino allora tutti i tentativi giapponesi di imbottigliare la flotta avversaria, questa incominciò audacemente a mostrarsi nella rada esterna e a rispondere alle cannonate di Togo.

Nella notte dal 13 al 14 aprile, si videro torpediniere giapponesi in atto di sparpagliare mine innanzi all'imboccatura del porto; all'orizzonte stava la flotta di Togo. Il giorno seguente i russi inseguirono in

On. Signor Sindaco

Udine

alto mare gli incrociatori nemici, che provocanti si erano avvicinati al porto. Ma la bella ammiraglia di Mskaroff, la *Petrovskovsk*, non rientrò a Porto Arturo; cozzata in una delle mine nemiche, sprofondò nel mare sotto gli occhi dell'avversario, e con essa l'audace ammiraglio e la fortuna navale della Russia. Due giorni dopo, quando i nuovi incrociatori *Nihsin* e *Kusuga*, appena aggregati alla squadra del Giappone, sperimentavano le loro artiglierie contro Porto Arturo, la squadra russa accasciata dal tutto e dall'angoscia non uscì più dal porto.

Yalu — Kinciu — Vafankou.
Ormai, sicuro il mare, poteva iniziarsi la guerra terrestre. Sbarcato nel febbraio il generale Kuroki a Chemulpo, costretta la Corea ad un trattato che la legava mani e piedi al Giappone, sbarazzata in due mesi tutta la regione dalle bande russe che la scorrevano, il 4 aprile i primi avamposti giapponesi giungevano alle sponde del Yalu. 25.000 uomini di truppe Russe, a comando del generale Sasselich, li aspettavano all'apposta riva, afforzi in posizioni formidabili; i giapponesi attesero quasi un mese al trasporto del loro pesante parco d'artiglieria, prima di impegnare il duello coi russi. Alfine il primo maggio, mentre l'artiglieria giapponese riduceva al silenzio la russa, le truppe del generale Kuroki passavano il Yalu, cacciavano innanzi a loro l'avversario e mettevano dopo pochi giorni i loro quartieri a Fengancong.

Il 5 maggio un secondo esercito giapponese sbarcava a Pitsevo sulla penisola di Ljoutung. Lo comandava il generale Oku. Dava i primi segni di sua energia col distruggere le comunicazioni ferroviarie tra Porto Arturo e Liaoyang, dove Kuropatkin, tramutato nel frattempo da ministro della guerra in generalissimo russo, aveva posto da capo il suo campo. Marcava quindi l'esercito di Oku alla volta di Porto Arturo; ma al passaggio dell'istmo di Kiciu si trovava innanzi a insormontabili alture tenute dai russi: feroci assalti vi diedero i giapponesi il 26 maggio; ma non sarebbero probabilmente riusciti a snidare il nemico, se le navi della squadra di Togo non si fossero trovate a bombardarne le posizioni di fianco e a costringerlo a ripiegare.

Porto Arturo, dopo la battaglia di Kinciu e la presa di Dalny, doveva ora difendersi anche da terra. Kuropatkin, con meno di 100.000 uomini fortificato a Liaoyang, distaccava il primo suo corpo d'esercito, agli ordini del barone Stackelberg, e lo spingeva a mezzogiorno per tentare di distrarre le forze di Oku da Porto Arturo. Ed Oku tornava infatti a settentrione; ma batteva Stackelberg il 14 e 15 giugno a Vafankou, il 21 giugno a Hinbungen; saliva verso il fiume Liao, occupando Kaiping il 9 luglio, Tacliciao il 24 luglio dopo 15 ore di combattimento d'artiglieria, il porto di Inkau il 25 luglio, Naitceug e Niu-schwang il 3 agosto. Con ciò i giapponesi si erano provveduti di una nuova e più agevole base navale nella Mançuria.

Contemporaneamente l'esercito di Kuroki forzava con le armi ad uno ad uno i passi montani che dalla valle del Yalu mettono a quella del Liao: e i giapponesi, a compiere l'esecuzione del loro piano di campagna, sbarcavano nella penisola di Liao-tung due nuovi eserciti. L'uno, agli ordini del generale Nedzu, formava il centro tra quelli di Oku e di Kuroki: tutti e tre agli ordini del maresciallo Oyama; l'altro, che dal porto di Dalny moveva all'assedio di Porto Arturo, era comandato dal generale Nogi.

(Continua.)

31 APPENDICE

L'angelo del Focolare

Negli ultimi giorni del mese di settembre il battaglione al quale apparteneva Pietro lasciò a sua volta Nantes. La famiglia, afflitta per i suoi che le si facevano intorno, sentiva il bisogno di stare unita per stringere sempre più i vincoli dell'affetto. Giulia sola, pur partecipando alla tristezza generale, viveva in disparte. Ed eccola la ragione. La fanciulla incapace di avere una volontà propria, s'era sottratta all'influenza di Bianca per abbandonarsi a quella di Elena, la quale non poteva contare su un'amica più docile.

Dopo l'arrivo della signora di Monard a Nantes la freddezza di Giulia per Giovanna, provocata da Bianca al suo arrivo, s'era cambiata in una vera antipatia di cui non si sarebbe mai giudicata capace quella giovinetta. Elena, che odiava Giovanna, comunicava a Giulia tutto il suo fiele, dipingendole la cugina coi colori i più odiosi, accusandola continuamente di ipocrisia, adoperando tutta la sua eloquenza per dimostrarle che Giovanna le aveva rapito l'affetto di Bianca, un affetto d'infanzia che aveva rapito a lei stessa la tenerezza di sua sorella, e che c'era tutta la probabilità che colla sua influenza giungesse perfino a toglierle quella di suoi genitori.

E Giulia, invece di far cessare quei discorsi, li ascoltava con compiacenza e

Svezia e Norvegia insegnano

Karlstad, 31. — I delegati norvegesi per le trattative per lo scioglimento dell'Unione giunsero qui ieri sera, acclamati dalla folla.

Karlstad, 31. — I delegati svedesi e norvegesi si riunirono nel pomeriggio. Il segretario della delegazione svedese ha consegnato alla stampa la seguente comunicazione: «Dopo che le delegazioni ebbero scambiato i saluti, si decise che ciascuna delegazione eleggesse un presidente. La delegazione svedese elesse Lundeborg, la norvegese elesse Michelsen. Indi si stabilì che i presidenti presiederebbero l'assemblea a un giorno ciascuno alternativamente. Su proposta della delegazione norvegese il presidente eletto dalla delegazione svedese presiedette la seduta odierna. Durante la seduta si stabilì di tenere giornalmente due sedute le cui decisioni si terranno segrete fino a nuovo ordine. La seduta fu rinviata a domattina alle ore 11.

LA MORTE

della principessa Amalia di Baviera

Si ha da Roma 31: Un telegramma da Monaco di Baviera annuncia la morte improvvisa colà avvenuta, alle due pomeridiane di domenica, della principessa Amalia di Borbone, infante di Spagna, vedova del principe Adalberto di Baviera.

La principessa Amalia era nata a Madrid il 12 ottobre 1834 e aveva sposato in quella città il 25 agosto 1856 il principe Adalberto di Baviera, morto nel 1875, fratello del principe Leopoldo, attuale reggente di Baviera.

La principessa Amalia lasciò cinque figli: il principe Luigi Ferdinando (che sposò la principessa Maria de la Paz), infante di Spagna; il principe Alfonso (che sposò la principessa Luisa d'Orléans); la principessa Isabella, consorte al principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova; la principessa Elvira, sposata al conte Rodolfo di Wurzburg.

Il principe Tommaso e la consorte principessa Isabella, chiamati telegraficamente, giunsero al Castello di Nymphenburg, provenienti dal castello di Agliè. I Sovrani d'Italia e gli altri principi di Casa Savoia inviarono telegrammi di condoglianza agli augusti congiunti.

Si confermerebbe l'assassinio dell'avv. Bianchi.

Roma, 31. — Notizie odierne da Perugia recano che ormai l'autorità giudiziaria non ha più alcun dubbio che la morte dell'avv. Bianchi, difensore del tenente Modugno, debba attribuirsi ad assassinio.

Si interrogarono gli arrestati, i quali a quanto si dice sarebbero rimasti negativi.

IL TEMPO È GALANTUOMO.

Zola pagato per difendere Dreyfus

In una corrispondenza da Parigi al *Giorno* di Napoli, Alberto Lombroso, occupandosi della « Storia dell'affare Dreyfus » che ha testé pubblicato il Reinach, narra degli interessanti particolari che dimostrano come il Reinach sia stato tratto in errore quando ha dichiarato infondata la voce che Zola fosse pagato per scrivere a favore di Dreyfus. Ecco il racconto del Lombroso:

« Sul finire del 1903, ero, una sera, nel salotto della eruditissima contessa Gaetani Lovatelli in Roma. Frequentatori di quel salotto, quand'era venuto festeggiatissimo a Roma, era stato, anni prima, Emilio Zola. La vedova di lui, la signora Alessandrina Zola, assidua visitatrice,

si inaspriva sempre più. Diffidente di tutti, diventava ingiusta con tutti; vedeva nelle più innocenti parole una critica amara a suo riguardo, e nelle più semplici azioni il desiderio di contraddirla o di disgustarla.

Giunta a questo punto d'irritazione Giulietta si sentiva naturalmente molto infelice; ella credeva colla miglior fede del mondo, d'essere una povera vittima, come spesso le ripeteva Elena, e riteneva esserle questa una sincera amica. L'elegante parigina rideva forte in cuor suo della credulità della fanciulla che trovava molto ingenua se poteva subire le sue leggi.

La signora di Monard non sapeva più come impiegare il tempo, perché nessuno pensava a divertirsi.

Eppure Dio le aveva affidato tre fanciulli da allevare ed istruire! Ella passava le sue giornate correndo qua e là per portare da una casa all'altra notizie di nessuna importanza o dalle malignità alle quali nessuno faceva attenzione in mezzo alle gravi preoccupazioni del momento. Di frequente, con un pretesto o con un altro, ella veniva a prendere Giulietta.

Finché si trattava di lasciarla andare dalla signora di Bysnel per passare con lei una mattinata o un pomeriggio, la signora di Kérel non aveva rifiutato; ma quando il pretesto era qualche corsa nei magazzini, qualche visita ad amici comuni, la prudente signora rifiutava rassicurando che Elena non era una persona adatta ad accompagnare una

quasi ogni inverno, di Roma, aveva continuato ad andare, le sere di giovedì e della domenica, al palazzo Lovatelli. Parlammo a lungo, con la moglie del grande scrittore, dell'autore dell'*Assommoir*, e, siccome raccoglievo i materiali del libro, che ho dato a luce questo anno, sul Mappassant, parlammo dell'amicizia che per l'autore di *Bel-Ami* ebbe il fecondissimo scrittore di *Fecondité*. Noi parlammo del gran morto, dei suoi ultimi anni, del processo di Versailles, della fuga in Inghilterra. Fu allora che, con molta semplicità, con molta naturalezza, la signora Alessandrina Zola mi disse: — Ella capirà da sé quanto danno abbia recato a mio marito la cessazione forzata della sua campagna a favore di Dreyfus: « perdeva un reddito di cinquantamila franchi annui », giacché tanto gli era pagata la sua campagna dal *Figaro*! — Da allora ho capito molti retroscena del grande dramma, molte piccole scene della gran commedia, come direbbe il mio carissimo Lucio d'Ambr.

Quest'anno, discorrendo con un « drayfusard » convinto, qui di Parigi, con l'Ernest Charles, notissimo e mordacissimo critico della *Revue bleue*, gli dissi parlando dell'eterno « affare », tutto il mio stupore di aver avuto dalla viva voce di Emilio Zola la candida confessione che l'autore di *Nana* aveva avuto il reddito corrispondente ad un milione e mezzo di capitale per sostenere la causa della giustizia, una causa che, mi pare, si dovrebbe sostenere anche a miglior mercato....

L'Ernest Charles s'impappinò si fece rosso, e finì col dichiarare che gli sembrava naturalissimo che uno scrittore celebre come lo Zola fosse « pagato bene » per una serie di articoli che facevano vendere molte copie del giornale... Suo un ingenuo: « ma trovò più che naturale il rossore e la confusione dell'Ernest Charles, che la cifra di cinquantamila lire annue... E mi pare alquanto sfacciata la frase che lo Zola ripeteva spesso al Reinach, e che costui cita: « L'affaire Dreyfus m'a rendu millionnaire... »

Eh! non un uomo come Zola poteva ben dirsi « migliore » quando aveva in tasca delle migliaia di lire percepite per difendere la giustizia! « Migliore di così Zola non avrebbe potuto essere.

Sedici milioni di biciclette.

Da una statistica della *Bastler Wachrichten*, la Svizzera ha importato, durante gli ultimi cinque anni, per 16 milioni e mezzo di biciclette.

La Germania ne è fornitrice principale, con 49.500 ruote.

Seconda viene la Francia, con 12.000 ruote.

I pezzi accessori (chiavi, lanterne, ecc.), vengono quasi esclusivamente dalla Germania.

Un nuovo scandalo al Ministero delle Finanze?

Telefonano da Roma, all'*Avenire* di Bologna:

« E' appena cominciata l'inchiesta intorno ai fatti attribuiti all'Alfieri e che hanno portato alla scoperta di veri reati, che già si vociferava di un altro scandalo che non tarderà a scoppiare nello stesso Ministero.

Esso riguarderebbe una questione demaniale nelle provincie meridionali e si possiederebbero già vari documenti in proposito.

Questo marciume che si annida in questo o quel Ministero, getta una luce molto fosca su tutta la burocrazia ministeriale che forma una casta a sé, e impedisce al Governo che teme sempre nuove rivelazioni, con danno forte sul suo prestigio ».

signorina dell'età di Giulia.

— Tu lo vedi, ti permetterebbero pure di uscire sola con Giovanna, diceva con aria seccata la signora di Monard; si ha confidenza in lei e non in me, a quanto pare. Eppure io sono maggiore di lei!

— Tu non lo dimostri avrebbe potuto rispondere la fanciulla.

Ma si guardava bene dal farlo, imitando l'esempio di molte ragazze che preferiscono accusare la saggia previdenza di una madre piuttosto che il frivolo carattere delle amiche.

Dopo il rifiuto della signora di Kérel, Giulia brontolava, si chiudeva nella sua camera dalla quale non usciva che per mettersi a tavola, e ci veniva cogli occhi rossi e gonfi che accusavano lagrime recenti.

Inutilmente sua madre, prendendola a parte, tentava di farla ragionare; ella non otteneva nulla da quella figliuola, fuorché un diluvio di lagrime e la seguente frase mille volte ripetuta:

— Siete ingiusti verso di Elena e non amate neppure me!

Un giorno la signora di Kérel discorreva con Bianca e Giovanna della sua secondogenita e questa volta ne parlava senza scusare i suoi difetti.

— Davvero, ella diceva, io sono attirata talvolta dall'agitazione di Giulia già si calma.

— Non sarebbe male, mamma, che Giulia uscisse un po' dalla sua apatia, se ella lo facesse per difendere tutt'altra causa che quella di Elena.

— Noi non dobbiamo accusarla di di-

La morte di Tamagno

Milano, 31. — Giunge notizia da Varese che stamane, nella sua villa dove giaceva infermo, è morto, alle ore sette e trenta, il commendatore Francesco Tamagno.

La notizia ha prodotto a Milano, ove il Tamagno risiedeva dolorosa impressione, anche perché in questi ultimi giorni i medici avevano giudicato scomparso il pericolo.

Tamagno lo si può ben chiamare il principe dei tenori.

Tamagno non aveva che 54 anni. Era nato nel 1851 a Torino. Nella sua prima giovinezza apprese l'arte del fabbro ferraro e la coltivò, finché i fratelli Corti, gli impresari milanesi, che per lustri ebbero soglio e corona alla Scala, lo fecero conoscere sotto le spoglie del « Re di Lahore » di Massenet e nel « Don Carlos » colla D'Angeri nel febbraio del 1878. Degno compagno ebbe il Keschmann.

Il successo fu straordinario per il giovanotto impacciato, privo di smancerie, senza pose sceniche, che emetteva delle note così poderose da far tremare il teatro: divenne il beniamino di Milano.

La madre sua, ai trionfi del figlio, accorse da Torino, moviva di consolazione nell'atrio della stazione centrale di Milano.

Da quell'anno Tamagno passò sui palcoscenici dei primi teatri del mondo mettendo onori e quattrini.

Il De Amicis narra così una visita fattagli da Tamagno:

« Fu egli stesso che, spontaneamente, attaccò la propria biografia dal principio con manifesta e allegria compiacenza.

« E' nato dal popolo. — Son figliuolo delle mie opere — disse ridendo, e si corresse subito: — Non intendo dire delle « opere » che ho cantato, che non sono mie... — Suo padre teneva una piccola trattoria. La sua fanciullezza fu dura. Per vari anni egli si levò ogni giorno alle quattro della mattina per attendere ai lavori domestici, che erano fatiche rudi. Erano in quindici, tra fratelli e sorelle. Nel giro di due anni, il colera e la militare ne portarono via dieci, e questo colpo terribile accorò la vita alla povera mamma che era tutta cuore per i figliuoli. La bellezza della voce fu una dote comune della sua famiglia. Suo padre era conosciuto per una voce stupenda di tenore, che non coltivò, e alcuni dei suoi fratelli ebbero lo stesso dono dalla natura. Quando egli entrava nell'adolescenza, s'andava diffidando fra la gioventù del popolo torinese la passione del canto corale. Egli e un suo fratello entrarono in una Società di giovani dilettanti, che pagavano a un maestro dieci centesimi ciascuno la settimana, e facevano i loro esercizi sotto il ponte della Dora, coi piedi nella ghiaia. Mi pare che l'arte non affrettò gli uomini sotto i ponti più che non faccia sul palcoscenico, poiché la gelosia caccia ben presto dal cenacolo fluviale i due piccoli tenori, che avevano sugli altri una superiorità di voce intollerabile. Andarono allora a prender lezioni al Liceo musicale, dove le loro voci furono giudicate eccellenti; ma forse non parli alle voci le attitudini artistiche, poiché il buon maestro Pedrotti disse loro un giorno che, perseverando nello studio, sarebbero potuti riuscire col tempo due coristi ottimi, da guadagnarsi una buona paga, andando a cantare in Inghilterra. Questo incoraggiamento lo scoraggiò. — Studiare parecchi anni, — dissero tutti e due — vivere ancora tanto tempo a carico della famiglia per non riuscire che coristi! In verità, non vale la pena. Il teatro non fa per noi. E' meglio smettere. — E smisero.

Il caso però volle che al Teatro Regio durante una rappresentazione del *Pohlnis* si ammalasse il secondo tenore. Il Tamagno fu chiamato a sostituirlo. La parte era poca cosa; ma c'era una frase che si prestava assai bene a mettere in mostra una voce potente.

« Era il verso:

L'anima no, che l'anima è di Dio.

— Non si trattava — disse il Tamagno — di una voce potente.

« E' appena cominciata l'inchiesta intorno ai fatti attribuiti all'Alfieri e che hanno portato alla scoperta di veri reati, che già si vociferava di un altro scandalo che non tarderà a scoppiare nello stesso Ministero.

Esso riguarderebbe una questione demaniale nelle provincie meridionali e si possiederebbero già vari documenti in proposito.

Questo marciume che si annida in questo o quel Ministero, getta una luce molto fosca su tutta la burocrazia ministeriale che forma una casta a sé, e impedisce al Governo che teme sempre nuove rivelazioni, con danno forte sul suo prestigio ».

signorina dell'età di Giulia.

— Tu lo vedi, ti permetterebbero pure di uscire sola con Giovanna, diceva con aria seccata la signora di Monard; si ha confidenza in lei e non in me, a quanto pare. Eppure io sono maggiore di lei!

— Tu non lo dimostri avrebbe potuto rispondere la fanciulla.

Ma si guardava bene dal farlo, imitando l'esempio di molte ragazze che preferiscono accusare la saggia previdenza di una madre piuttosto che il frivolo carattere delle amiche.

Dopo il rifiuto della signora di Kérel, Giulia brontolava, si chiudeva nella sua camera dalla quale non usciva che per mettersi a tavola, e ci veniva cogli occhi rossi e gonfi che accusavano lagrime recenti.

Inutilmente sua madre, prendendola a parte, tentava di farla ragionare; ella non otteneva nulla da quella figliuola, fuorché un diluvio di lagrime e la seguente frase mille volte ripetuta:

— Siete ingiusti verso di Elena e non amate neppure me!

Un giorno la signora di Kérel discorreva con Bianca e Giovanna della sua secondogenita e questa volta ne parlava senza scusare i suoi difetti.

— Davvero, ella diceva, io sono attirata talvolta dall'agitazione di Giulia già si calma.

— Non sarebbe male, mamma, che Giulia uscisse un po' dalla sua apatia, se ella lo facesse per difendere tutt'altra causa che quella di Elena.

— Noi non dobbiamo accusarla di di-

gno, strizzando un occhio — che di fare un piccolo trattamento al Donzetti: una « puntatura » in « si » sul « Dio » finale; fu un amico che me la suggerì.

Da quel giorno la fortuna di Tamagno fu fatta.

Teatro distrutto da un incendio.

Roma, 31. — Nelle prime ore di stamane si è incendiato improvvisamente il teatro Margherita.

Questa notte, dopo la rappresentazione, il custode, dopo fatta la visita d'uso, chiuse il locale.

Dopo il tocco una guardia di P. S. si accorse che da una fessura usciva del fumo.

Esplose dei colpi di rivoltella per richiamare l'attenzione degli agenti; difatti accorsero delle altre guardie e fu subito forzata la porta. Il locale era in preda alle fiamme. Furono tosto asportati gli oggetti che si poterono salvare.

Supravvennero i vigili colla pompa a vapore, ma il teatro era ormai completamente distrutto.

Il teatro era assicurato per 30.000 lire.

Il teatro Margherita, frequentato dal popolo del quartiere di piazza Guglielmo Pepe, era abbastanza vasto, costruito tutto in legno, ed aveva un valore di circa 25.000 lire. Nessuna disgrazia di persone.

Un curioso congresso di genitori

Notizie da Bruxelles annunziano che nel mese prossimo a Liegi sarà tenuto un grande congresso dei genitori di tutto il mondo, sul fanciullo moderno. Padri e madri formeranno come un grande giuri, assistito dai più eminenti flautropi, scienziati, medici, pedagogisti, il quale deciderà sui migliori giuochi, sui migliori maestri e sulle migliori vacanze, sulle migliori vesti, sul migliore nutrimento, sui migliori racconti. Saranno lette 200 memorie. Il congresso durerà 4 giorni. Il primo giorno l'assemblea si occuperà delle statistiche del peso e della statura e di altre interessanti questioni scientifiche relative alla prima infanzia come pure di una proposta per la formazione di società e di clubs per lo studio scientifico del fanciullo.

Nel secondo giorno si occuperà dell'allevamento e dell'educazione dei fanciulli, toccando varie interessanti questioni tra le altre questa: Come fare un bambino realmente felice? e quella della scelta di una carriera in armonia con le tendenze per le quali verranno date speciali indicazioni dagli scienziati presenti. Il quarto giorno si discuteranno i seguenti problemi: Le fanciulle dovrebbero sapere i loro doveri come fidanzate come mogli? E' necessario leggere dei romanzi? Se così, quali romanzi sarebbero da leggere? Al Congresso parteciperanno parecchie centinaia di persone.

Votremmo sbagliare; ma il congresso che si annunzia ha più odor di laicismo che d'altro. Infatti, anche là dove si parla di educazione dei fanciulli, non si fa cenno né di religione né di morale; si domanda: « come fare un bambino veramente felice? »; ma non si chiede: « come fare un bambino veramente buono? ». Le fanciulle dovrebbero sapere i loro doveri come fidanzate e come mogli? Si finirà col rispondere affermativamente, tanto per rovinare più presto anche quel po' di pudore e d'ingenuità che le fanciulle conservano, ancora, fortunatamente fino ad una certa età.

Inserzioni in IV pag. a prezzi modicissimi.

guare che a me le lettere della signora di Monard per Giulia. Ho in te molta confidenza perché la meriti per i servizi tuoi e della tua famiglia; ma non potrei lasciarti presso le mie figlie se tu continuassi a trasgredire i miei ordini.

— Oh, signora, non lo farò più! Amo tanto la signorina che... non volevo contraddirla!

— Se tu l'ami davvero mi obbedirai. Prega Vittoria di aspettare un momento e mandami Giulietta.

Regina s'altò, un po' confusa, per eseguire gli ordini della signora.

— La persistenza di Elena è incomprendibile, disse la signora di Kérel. Mia cara Giovanna, io ricordo ancora alla tua bonità. So che nessuna attrattiva hanno per te, in questo momento soprattutto, le visite ai negozi; eppure ti domando francamente di accompagnare Giulia nella sua ascensione con Elena.

Giovanna annuì.

Nel pomeriggio la signora Monard venne accompagnata dai suoi tre bambini, che entrarono nella stanza cominciando a mettere a squadrare tutto.

Dopo una buona ora, impiegata ad aspettare Giulia, ch'era andata ad abbigliarsi, lo signore decisero d'uscire. La signora Monard chiamata la cameriera le ordinò di condurre o passeggiare i fanciulli.

— Non salutate la mamma, disse, mentre i fanciulli stavano per uscire.

Questi si volsero e con un salto si gettarono al collo di lei, e l'abbracciarono più volte con molta tenerezza.

(Continua.)

Le ultime schioppettate in Mancuria.

Tochio, 31. — Il quartiere generale giapponese in Mancuria dà notizia di piccoli combattimenti, avvenuti il 27 corr. intorno a Cincug. Gli attacchi russi contro Nausiamcluta e Ruscianta furono respinti. Nella mattinata del 27, truppe giapponesi misero in fuga presso Jotiangtsu un reparto di fanteria a cavallo, forte di parecchie centinaia di uomini.

La pace è fatta e in Mancuria si ammazzano ancora. E perché? Perché prima di proclamare un armistizio la diplomazia ci vuole questo e questo e questo e questo ancora: una quindicina di giorni. Ma intanto i soldati si ammazzano! E si ammazzano; mille più mille meno, oramai! Così ragiona la diplomazia!

Senza diplomazia invece, noi — come primo atto doveroso, umanitario, dopo conclusa la pace — avremmo spedito ai rispettivi comandanti dei due eserciti in Mancuria, il seguente telegramma: *Spendete osilità fino nuovo ordine!*

ANCORA RIVOLTE.

Kieff, 31. — Iersera vi fu una grande dimostrazione politica alla quale parteciparono oltre duecentomila persone. Si tennero discorsi violenti e si cantarono inni rivoluzionari. Quando accorse la truppa, alcuni dimostranti spararono revolvere in aria. I cosacchi dispersero la folla a colpi di kout. Gli oratori ed i capi della dimostrazione furono arrestati.

Approvazione di opere pubbliche

Roma, 31. — Nell'ultima sua adunanza la sezione I^a del Consiglio superiore dei LL. PP. ha dato parere fra l'altro sui progetti: Del secondo tronco della strada interprovinciale n. 29 (Potenza); di una variante al piano regolatore per la costruzione di un campo boario in comune di Morosano (Forlì); e sulla domanda del comune di Accumoli (Aquila), per la dichiarazione di pubblica utilità per lavori di condotta dell'acqua potabile.

La stessa Sezione ha esaminato fra l'altro le domande di sussidio: del comune di Ponte Buggianese (Lucca), Fonzaio (Belluno), San Pietro di Barbozza (Treviso), Cimolais (Udine), Pistrorsina e Bellizzi (Avellino), Tirolo (Catanzaro), Ventimiglia (Porto Maurizio) e Chiavarella (Catanzaro), per riparazioni di danni delle alluvioni del secondo semestre 1903; del comune di Castell'Arquato (Piacenza) per la costruzione di un tronco della strada comunale obbligatoria di Montagnano; del comune di Badia Calavena (Verona) per la costruzione della strada detta di Sprea; e del comune di Paganico Sabino (Perugia) per opere stradali.

IL FURTO DEI LIBRI PREZIOSI.

Roma, 31. — L'autorità giudiziaria ha ricevuto dal Vaticano a mezzo del cav. Ceccopoli, comandante dei gendarmi pontifici, denuncia contro Giulio Antonelli, il gendarme indiziato del furto dei libri e degli album al Casino di Leone IV in Vaticano.

L'Antonelli che si trova ancora all'ospedale è piantonato.

Dalla Provincia

Tolmezzo

31 agosto.

Investimento — Caduta.

Pure ieri un vetturale passando di stratto per una delle principali vie del paese, investì col cavallo una povera vecchia d'anni 77, la quale fu gettata a terra riportando varie lesioni. Chiamato d'urgenza il dottor Padovan, constatò contusioni varie al capo, e distorsione d'un dito, lesioni giudicate guaribili in cinque giorni.

Dal vetturale non si ebbero notizie. — Ieri la bambina d'anni 10 Molini Sara, trestullandosi colle coetanee, cadde in male modo, riportando una distorsione ed una frattura alla gamba sinistra. Furono prodigate le cure del caso dal medico supplente dottor Giuseppe Padovan. Ne avrà per una ventina di giorni.

Enemonzo

31 agosto.

Si getta in un pozzo.

L'altra notte certa Zanier Lucia d'anni 65, eludendo la vigilanza dei famigliari si gettò in un pozzo. La poveretta era affetta da pellagra.

Cividale

31 agosto.

In una caldaia d'acqua bollente.

Oggi nel pomeriggio il bambino Luigi Brasidotti di Giuseppe d'anni 5, giocava attorno ad una caldaia, con acqua bollente. Questa d'un tratto si rovesciò sul piccino che fu raccolto in grave stato. All'ospedale il dottor Accordini gli riscontrò della scottature di primo, secondo e terzo grado al dorso ed al braccio sinistro.

Spilimbergo

31 agosto.

In un fosso.

Il ciclista O'ivo Casare nello scattare due carri di fieno che ostruivano la strada precipitò in un fosso pieno d'acqua. Fortunatamente se la cavò con un po' di paura.

NUOVO NEGOZIO

Il sig. Angelo Puppa che per 6 anni fu Direttore del negozio del sig. Isola Luigi partecipa alla spettabile clientela di avere aperto il suo negozio coloniali in Piazza Umberto I (casa Sabidussi). Assicura che per qualità di merci, ristrettezza di prezzi e prontezza di servizio, saprà appagare ogni ceto di clienti. Fiducioso saluta.

Gemona, 30 agosto 1905.

Cronaca cittadina

DIARIO SACRO

Sabato 2 — s. Stefano re.

Fiere e mercati della provincia. Pagnacco, Pordanone, Gorizia.

Teatro Minerva.

L'ultima della Bohème.

Alla serata d'onore del valente maestro signor Augusto Poggi accorse numeroso pubblico. Al suo apparire venne accolto da una salva di applausi; lo si volle due volte, dopo il primo atto all'onore della ribalta.

Il serenate dopo il II^o atto ci fece gustare due suoi splendidi lavori, un valzer lento *per sentieri delle rose*, ed una gavotta, che vennero ascoltati con religioso silenzio, e fra interminabili applausi dovettero venir bissati. Il serenate fu chiamato per ben quattro volte all'onore della ribalta. Gli vennero offerti i seguenti regali: dal comitato 5 maredinghi d'oro e dagli artisti una splendida orologio.

Gli artisti come il solito furono applauditi. Vennero bissati: la presentazione di *Mimi*, il quartetto finale del III^o atto e la *vecchia zimarra*. Basse l'orchestra ed i cori.

Associazione Magistrale Friulana.

Domenica p. v., 3 settembre, avrà luogo l'assemblea dei soci della Associazione Magistrale Friulana nella sala maggiore dell'Istituto tecnico per trattare l'ordine del giorno del prossimo Congresso di Cagliari.

Vi parteciperà anche l'on. Garatti, presidente dell'Unione Magistrale Nazionale. Salvato dall'acqua.

Ieri mattina verso le ore 8 scese Osvaldo Da Roca d'anni 62, merciaio ambulante, camminando lungo la via di Mezzo cadde accidentalmente nella roggia che vi scorre e sarebbe certamente perito se il fratello Riccardo ed il facchino Casarsa Francesco non fossero accorsi in suo aiuto.

Gravissima disgrazia.

Un uomo caduto da un fenile. Verso le ore 5 e un quarto di stamattina il vigile Trevisan venne chiamato d'urgenza allo stallo di *tre re*. Accorso per sapere di che si trattava, giunto sul luogo trovò steso in terra un uomo che non dava più segno di vita. Interrogati i presenti seppe, che l'individuo non ancora identificato, salito sul fenile per dormire, essendo alquanto brillo, era caduto dal finestrone ferendosi gravemente alla testa. Il vigile fatta avanzare una vettura pubblica, trasportò col mezzo di questa l'infortunato all'ospedale. I sanitari del Pio Luogo giudicarono gravissime le condizioni del ferito.

La partenza della truppa.

Stamattina alle ore sei la truppa raccolta nella nostra città, partì alla volta di Pordenone, onde prendere parte alle manovre.

Una folla enorme accompagnò i soldati fino al viale Venezia.

Programma

dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà questa sera dalle ore 20.30 alle 22 sotto la Loggia municipale:

1. Marcia « Nozze » Pasquino
2. Waltzer « Segovia » Latour
3. Ouverture nell'Op. 24 Mandelssohn
4. Fantasia « Loreley » Catalani
5. Intermezzo, coro e brindisi « Cavalleria rusticana » Mascagni
6. Marcia « Adelfina » Cirenei

Camera di Commercio di Udine.

Corso medio dei cambi del giorno 31 agosto 1905:

Scambi (cheques - a vista).	
Francia (oro)	L. 99.90
Londra (sterline)	25.15
Germania (marchi)	122.92

La cura più efficace e sicura per amemiche, deboli di stomaco e nervosi è l'Amaro Bareggi a base Ferro-Chinina Rabarbaro tonico, digestivo, ricostituente.

Corriere commerciale

MERCATO ODIERNO.

Frutti.	
Pesche	15, 20, 32, 38, 40, 50
Pere	15, 20, 25, 30, 40, 50
Uva	40, 45
Corniole	16, 20
Susni	22, 30
Fichi	19, 20, 25

Collegio convitto Arcivescovile

DEI PP. STIMATINI

••• IN UDINE •••

Questo Collegio ha sede in uno dei migliori palazzi della città, il quale col nuovo fabbricato aggiunto, appositamente costruito, offre dei locali pieni di aria e di luce.

Fornito di spaziosi cortili, porticati, loggie, palestra, sala con teatro, e bagni nulla lascia a desiderare di quanto conferisce al buon ordine e alla sanità dei giovani che vi sono ammessi.

L'istruzione abbraccia: Corso elementare interno — Corso ginnasiale, liceale, tecnico, e dell'Istituto tecnico presso le scuole regie. Si tengono pure corsi liberi di lingue straniere, disegno, musica. — Retta modica, trattamento sano e abbondante.

Alle scuole elementari interne possono essere iscritti anche fanciulli esterni. E' istituita poi presso il Collegio una *mezza pensione* a comodo di quelle famiglie, che desiderassero collocarvi durante il giorno i propri figliuoli.

Azzan Augusto, d. gerente responsabile.

D. Pietro Ballico

CONSULTAZIONI

per malattie segrete e della pelle

Ogni sabato dalle ore 9 alle 11

UDINE

VICOLO PRAMPERO NUMERO 1.

FERRO-CHINA BISLERI

L'uso di questo liquore è ormai diventato una necessità per i nervosi, gli amemiche, i deboli di stomaco.

L'ill. Dott. A. DE GIOVANNI, Rettore dell'Università di Padova, scrive: « Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il FERRO CHINA BISLERI posso assicurare di aver sempre conseguito vantaggiosi risultati. »

Acqua di Nocera Umbra

(Sorgente Angelica) Raccomandata da centinaia di attestati medici come la migliore fra le acque minerali.

F. BISLERI & C. - MILANO.

Dott. Giuseppe Sigurini. CURA

della NEVRASTENIA e dei DISTURBI NERVOSI DELL'APPARECCHIO DIGERENTE (inappetenza — dolori di stomaco — stitichezza ecc.)

Consultazioni tutti i giorni dalle 11 alle 14 — Via Paolo Sarpi n. 7 UDINE

Officine Velliscig

UDINE

PRESSO LA CHIESA DELLE GRAZIE CIVIDALE

PIAZZA GIULIO CESARE

Biciclette - motociclette - automobili - impianto di telefoni - suonerie - parafulmini gas acetilene

NOVITA - Apriorte elettrico

(Brevetto Velliscig) Gazogeni per carrozza e per studio (Brevetto Velliscig)

SPECIALITÀ RIPARAZIONI IMMEDIATE DI QUALSIASI ACCUMULATORE

— PAGAMENTI RATEALI —

D. M. Marzocchi

CONSULTAZIONI

per malattie chirurgiche

e delle donne

Ogni Giovedì dalle 10 alle 12

UDINE

VICOLO PRAMPERO NUMERO 1.

Premiata Fabbrica Stoffe e Passamanterie

GIO. BATTÀ TRAPOLIN

successore LORENZO RUBELLI

« VENEZIA »

STOFFE PER MOBILI E DA CHIESA

Soprarizzi, Velluti, Broccati, Damaschi, Lampassi ecc.

PASSAMANTERIE

Paramenti Sacri

Pianette, Piviali, Tunicelle, Veli Omerali, Coperte mortuarie, Stole, Baldacchini, Stendardi, Bandiere, Damaschi per colonne e padiglioni.

VENDITA A PREZZI RIDOTTISSIMI

Condizioni vantaggiose di pagamento - Progetti e campioni a richiesta

FABBRICA
Campo S. Vito 671-672
Telefono N. 657

VENEZIA

DEPOSITO e VENDITA
Calle della Bissa 5420
Telefono N. 657 d.

GOZZO

PREMIATO LIQUORE ANTISTRUMOSO SERAFINI

Rimedio pronto e sicuro contro

il GOZZO

Si vende unicamente presso il preparatore G. B. SERAFINI — Tarcento (Udine).

L. 1,50 il fl. in tutte le Farmacie — Un fl. franco nel Regno verso rimessa di L. 1,70 — 6 fl. (cura completa) L. 9

G. TONINI e Figli

Viale Ledra 28 — UDINE — Via Villalta 76

Premiato Laboratorio in pietra artificiale

DECORAZIONI

PER

Case, Ville, Chiese, Monumenti, Giardini

in Cemento semplice

lucide e lavorate, ad imitazione di pietre e marmi

Vasche da bagno, lavandini e fontane

Tubi in Cemento e Portland

Fabbrica piastrelle pressate semplici ed a colori

LAVORI IN CEMENTO ARMATO

PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA

MAGAZZINI MANIFATTURE

Fiziano D'Orlando

UDINE — Via Paolo Canciani — UDINE

La suaccennata Ditta si tiene ad onore di render avvertito lo Spettabile Clero che trovandosi assortitissima in stoffe nere d'ogni genere, desidererebbe esser visitata onde dar prova della qualità della sua merce, nonché della convenienza dei prezzi che intende di praticare.

A richiesta si spediscono campioni.

NUOVA FONDERIA IN GHISA

La Ditta sottoscritta ha unito alla propria fonderia di campane — Stabilimento sul viale fuori Porta Gemona — una

fonderia in ghisa

per l'esecuzione di qualunque lavoro del genere, sia artistico sia industriale, per meccanica, per costruzioni, per acquedotti ecc.

La NUOVA FONDERIA è munita di motore elettrico e di tutti gli apparati e meccanismi più perfezionati che i moderni progressi hanno suggerito. Perciò si trova in caso di garantire la perfezione del lavoro a prezzi di tutta convenienza.

FRANCESCO BROILI.

Prima di fare acquisto di Statue religiose domandate Cataloghi e Fotografie alla
Unica nel Veneto - Grande Fabbrica Statue Religiose - Unica nel Veneto
 UDINE - Viale del Ledra, 30 - **F. FILIPPONI** - Viale del Ledra, 30 - UDINE

Si fabbricano statue in cartone romano, legno, marmo e pietra artificiale, bronzo o marmo
 TIPI PROPRI - MODELLI RIUSCITISSIMI TANTO PER L'ESPRESSIONE DEVOTA COME PER L'INDOVINATO PANNEGGIAMENTO E L'ELEGANZA DELLA DECORAZIONE
 Prezzi di molto inferiori a quelli praticati da tutte le Case Italiane ed Estere

Ecco alcuni degli attestati di statue eseguite

« Il giorno 15 agosto 1903 venne en-
 cciata in Basagliopenta la statua dell'Assunta,
 opera veramente artistica dei Sigg. F.lli Fi-
 lipponi, la quale fu lodata da tutti i paesani
 e forestieri che si fermano ad ammirarla ».
 Sac. OSUALDO D'OLIVO, Parr.

« Le statue da loro eseguite fanno bella
 comparsa e specialmente una è veramente
 bella e da tutti lodata. Atesa inoltre la te-
 nuità e discrezione del prezzo, sono conten-
 tissimo del loro lavoro ».
 D. NATALE REGINATO
 Parroco di S. Bona di Treviso.

« Vi esprimo la mia e la compiacenza di
 tutta questa popolazione di Castions delle
 Mure per l'ottimamente riuscito lavoro della
 statua dell'Immacolata Concezione... Mi con-
 gratulo pel sempre crescente progresso nella
 perfezione dei vostri lavori ».
 D. PIETRO TRUSSI, Cappel.

« ... dico subito che la statua del SS. Re-
 dentore ha incontrato il favore di questa po-
 polazione e di quanti l'hanno veduta. L'at-
 teggiamento ispira quella devozione che deve
 emanare da una statua che si colloca in
 Chiesa. Il complesso di tinte è tale che con-
 corre mirabilmente a questo fine. Facendo

voti che sempre più si estenda la loro clien-
 tela, ecc. » Sac. GIORGIO BEGLIORGIO
 Parroco di Giavera di Treviso.

« Più volte è stato scritto in merito alla
 Sacra Immagine della B. V. Assunta di Torre
 Zuino uscita da codesto loro sped. Labora-
 torio; più volte si ebbe occasione di esporla
 e portarla in processione, e poté quindi es-
 sere visitata ed ammirata da molti vicini ed
 anche lontani. Con compiacenza perciò sento
 il bisogno di manifestar loro il lusinghiero
 giudizio di quanti ebbero ad ammirarla, e
 la chiamarono pregevolissimo lavoro sia per la
 posa, sia per la decorazione. Lo dissero lavoro

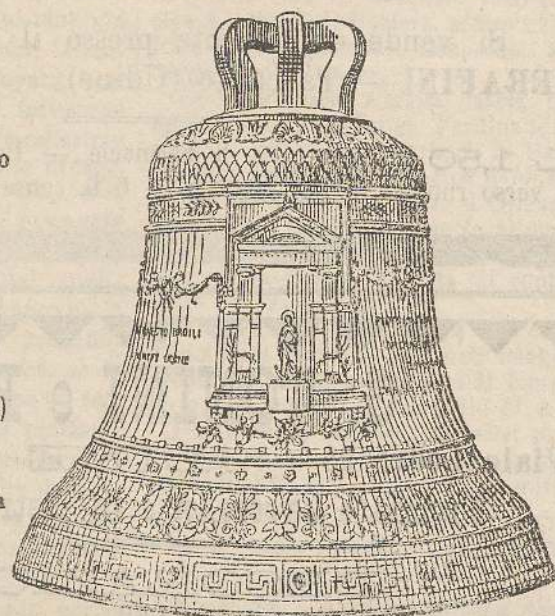
che attira lo spirito alla contemplazione della
 gloria della B. V. e solleva il cuore all'am-
 mirazione del bello ».
 D. DAVIDE DE CANDIDO, Parroco.

« ... godo esprimervi la mia soddisfazione
 per le statue di S. Pietro e S. Bartolomeo
 eseguite in marmo artificiale per questa mia
 chiesa Curaziale di Alessio, perchè condotte
 con finitezza artistica tale da incontrare il
 gradimento di tutti ».
 D. GIOV. ANTONIO VIDALI
 Curato.

Fonderie artistiche di Francesco Broili
 Udine, Chiavris n. 2 - Gorizia, Corso Franc. Giuseppe n. 88

Premiate
 con medaglie d'oro, d'argento
 in diverse Esposizioni del
 Regno e dell'Estero

Premiate
 recentemente con Diploma
 d'onore (massima onorificenza)
 all'Esposizione Regionale
 di Udine, per campane
 e con Diploma di medaglia
 d'oro per bronzi artistici



Fornisce Concerti di
 campane di qualsiasi peso
 ed intonazione; - Castelli
 in ferro battuto, assumen-
 done anche il collocamento.
 Fonde altresì statue, bu-
 sti, corone in bronzo, ed
 altre opere artistiche, garan-
 tendone la più perfetta esecuzi-
 one.

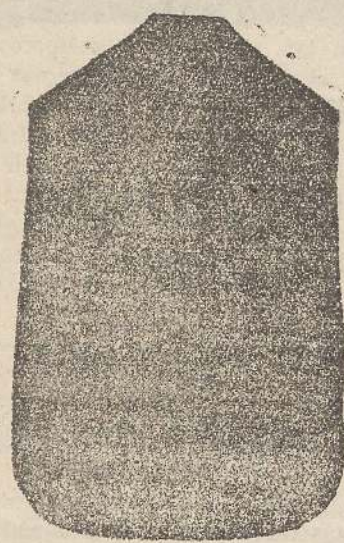
❁ **Pagamenti in rate annuali** ❁

A richiesta spedisce progetti e schiarimenti. - Tiene in deposito campane da 1 a 100 chilogrammi.

ACQUA
CHININA-MIGONE
 PER
SUCCESSO MONDIALE
VENDITA 5.500.000
3 ANNUA **BOTTIGLIE**
 DEPOSITO GENERALE
MIGONE & C.
 PROFUMIERI
 MILANO - VIA TORINO, 12.
 Si vende in tutto il Mondo
 dai Principali Negozianti di Profumerie
 LE PIU' ALTE ONORIFICENZE
 E MIGLIORI CERTIFICATI
 MARCA DEPOSITATA
 CASA FONDATA NEL 1878

MARTINUZZI FRANCESCO
 UDINE - Piazza San Giacomo - UDINE

Premiato con medaglia d'oro all'Esposizione Regionale di Udine 1903
 Deposito e confezione Arredi sacri -- Fondata nel 1882 -- Filati oro e argento fino per ricamo 900/000



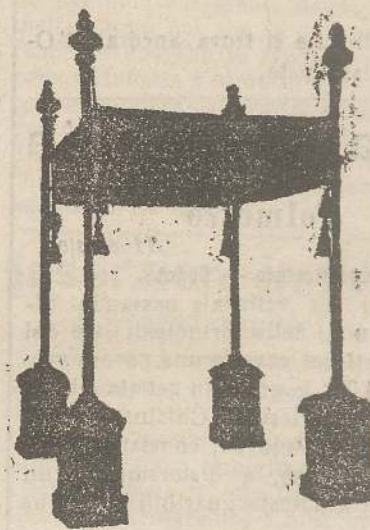
Pianeta Dam. seta L. 24
 Tonicile > 48
 Piviale > 50

Manifatture varie

Pettinati, Panni, Renforcè, Scotti,
 Thubet per mantelli alla Romana Neri,
 Impermeabili confezionati, Tele di puro
 lino candide e nostrane, Lana da letto,
 Coperte lana e cotone, Copertori bianchi
 e colorati, Stoffe per mobili, Flanelle
 bianche e colorate, Maglie lana e cotone,
 Fazzoletti filo e cotone, Stoffe lana e co-
 tone, uomo e donna, Cotonine candide, e
 colorate ad olio per tendoni in tutti i
 colori e qualunque articolo in mani-
 fatture.

Arredi da Chiesa

Apparamenti completi, Pianete, Stole,
 Veli Omerali, Abiti da Vergine, Veli
 ricamati, sul Thùl in seta e oro, Copri-
 pisside, Ombrelle per Viatico, Stratti
 mortuari, Parapetti altare, Tappeti per
 coro, Padiglioni per altare in seta, bour-
 ette e cotone, Cingoli, Merli candidi per
 camici e cotte, Colonnami seta in tutte
 le altezze, Broccati, Damaschi, Grisette,
 Frangie, Galloni, Tocche, Stelle, fiocchi
 oro, seta e argento, Cordoni, Tele filo Rosa
 per confraternite.



Baldacchini in Damasco seta
 con aste da L. 155, 200,
 300, 350, 400 in più.

BERTOGLIO LODOVICO

UDINE, Via Mercatovecchio N. 4 e 19.

FABBRICA

premiata con due medaglie all'Esposizione Regionale 1903

UDINE, Via Mercatovecchio N. 4 e 19

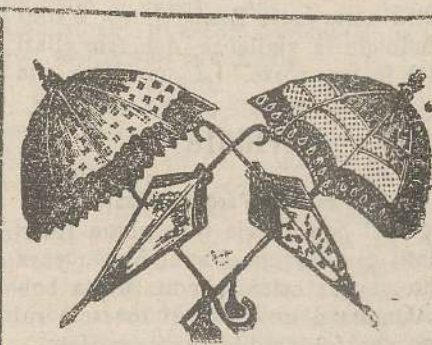


OMBRELLI E OMBRELLINI

ASSORTIMENTO bastoni da passeggio - Ventagli - Portafogli - Portamonete ecc.
 Chincaglierie - Pelliccerie - Profumerie - Specialità oggetti per
 fumatori - Scarpe gomma - Valigieria di tutta novità - Borse e borsette di pelle -
 Giocattoli - Articoli per regali.

CORONE MORTUARIE
 Veli per Stacci e Buratti

Si coprono fusti vecchi d'ombrellone e ombrellini con stoffe di qualunque genere
 A richiesta si fabbrica ombrelle e ombrellini d'ogni specie - Riparazioni in genere - Vendit all'ingrosso ed al dettaglio



PREZZI MODICISSIMI